ITALIANI ALL'ESTERO ■ Beni confiscati per 10 miliardi ai connazionali che hanno abbandonato i Paesi a rischio

Gli emigrati perdono un tesoro

Centomila famiglie coinvolte, 63mila le richieste di risarcimento

Centomila famiglie «sfollate» a rovescio. Sono quelle che nel corso degli ultimi 60 anni sono state costrette a rimpatriare in Italia dopo aver dovuto abbandonare i loro beni all'estero. Eventi a volte legati all'ascesa al potere di un nuovo regime che decide di espropriare i beni degli stranieri e di espellerli o ad atti amministrativi delle autorità estere (per esempio, nazionalizzazioni o espropri per pubblico interesse) o ancora — ma è il caso solo dell'ultimo conflitto mondiale — a situazioni di guerra.

Una volta ritornati in Italia, i nostri connazionali hanno cercato di recuperare parte del valore dei beni perduti. E hanno battuto cassa presso lo Stato, che al riguardo ha varato legislazioni ad hoc, che, però, sono riuscite a garantire, a fatica, solo risarcimenti parziali. Situazione che si sta cercando di correggere: il Parlamento ha all'esame un disegno di legge che estende i casi di indennizzo e aumenta le risorse. Il Governo intende, però, accelerare i tempi e sta pensando di ricorrere a un emendamento alla Finanziaria.

Le domande di risarcimento. Nel corso degli anni sono state presentate 50.600 domande di indennizzo per gli eventi precedenti al trattato di pace che ha chiuso la seconda guerra mondiale, di cui 35mila solo per le conseguenze indotte dalla cessione dei territori italiani alla ex Jugoslavia. Altre 12.400 richieste sono state, invece, inoltrate successivamente alla pace, 6.500 delle quali da parte degli italiani espulsi dalla Libia e che solo di recente sono potuti tornare a visitare i luoghi in cui hanno vissuto (si veda l'articolo a fianco).

I beni perduti. Il valore stimato dei beni perduti dagli italiani all'estero ammonta complessivamente a 10 miliardi di euro, ma i risarcimenti erogati non raggiungono il miliardo. La prima disciplina organica per la concessione degli indennizzi è stata dettata dalla legge 16 del 1980, la quale ha previsto di ripagare i cittadini, gli enti e le *società italiane che avessero perso* — in seguito a confisca o a provvedimenti limitativi della proprietà adottati dalle autorità straniere — beni, diritti e interessi posseduti in territori già soggetti alla sovranità italiana o all'estero. La norma ha messo ordine in una legislazione prima costituita da disposizioni diverse e da trattati specifici.

La procedura di risarcimento. I soggetti interessati all'indennizzo devono possedere la cittadinanza italiana e presentare al ministero dell'Economia una domanda corredata della documentazione che attesti la titolarità dei beni confiscati e il loro valore. Sono risarcibili le perdite di immobili a di attività imprenditoriali, mentre sono esclusi i beni voluttuari e di lusso.

Due commissioni interministeriali svolgono gli accertamenti avvalendosi degli uffici tecnici erariali e, in alcuni casi, chiedendo anche alle ambasciate e ai consolati italiani di effettuare indagini e sopralluoghi. Nel caso degli espropri devono, per esempio, valutare se si tratta di un abuso o meno. Se l'istanza viene accolta, il risarcimento viene determinato moltiplicando il valore accertato dei beni per un coefficiente di rivalutazione che varia da Paese a Paese. I danneggiati lamentano, però, l'esiguità dei parametri di rivalutazione, che a volte risultano anche 10 volte più bassi del tasso di svalutazione della lira.

Nel '94 è arrivata la legge 98, che ha previsto la possibilità, per i cittadini in attesa di risarcimento, di ricorrere, in caso di controversie, al giudice ordinario.

La riforma in cantiere. Il 5 maggio di quest'anno l'onorevole Riccardo Ricciuti (Forza Italia) ha depositato alla Camera una proposta di legge, assegnata alla commissione Bilancio, per adeguare gli indennizzi, ritenuti inadeguati. L'obiettivo è anche snellire e rendere più trasparente il lavoro delle commissioni.

La riforma, che prevede uno stanziamento annuale di 150 milioni di euro fino al 2006, intende risarcire anche i cittadini costretti a scappare dai Paesi stranieri per cause belliche o di guerra civile e ampliare la tipologia dei beni risarcibili. Per quanto riguarda i coefficienti di rivalutazione del valore dei beni perduti, la proposta è di prendere come parametro l'indice dei prezzi al consumo dell'Istat.

Iraq. Diverso e più efficiente è stato, invece, l'iter del risarcimento per i beni perduti in Iraq a partire dalla prima guerra del Golfo. Di essi si è occupata una commissione formata dall'Onu, che ha adottato procedure molto snelle, basate su una autocertificazione dei soggetti interessati, da cui veniva desunto il loro tenore di vita.

MARCO DE CIUCEIS

Si bussa all'Economia

Le procedure per ottenere il risarcimento dello Stato per i beni perduti all'estero

■ **La normativa.** Le principali leggi che disciplinano la materia sono la 16/1980, la 135/1985 e la 98/1994, che hanno rivisto la normativa del 1954 (legge 1050). Esistono, inoltre, disposizioni specifiche a seconda del Paese di provenienza del rimpatriati e sono stati stipulati alcuni trattati.

■ **L'iter.** Per ottenere gli indennizzi si deve presentare domanda al ministero dell'Economia.

■ **Le prove.** La dimostrazione dei diritti è documentale oppure basata su una dichiarazione giurata. Vengono compiuti controlli anche attraverso ambasciate e consolati.

■ **La riforma.** Il disegno di legge (atto Camera 4967) presentato lo scorso 5 maggio dall'onorevole Riccardo Ricciuti (Forza Italia) ha l'obiettivo di semplificare le attuali procedure e prevede uno stanziamento triennale di 150 milioni di euro all'anno per far fronte alle domande rimaste inevase.

Sono 100mila le famiglie di nostri connazionali costrette a rimpatriare, perdendo i beni che avevano nei Paesi stranieri. Uno dei casi è quello degli italiani residenti in Libia, espulsi nel '70 da Gheddafi e che solo di recente sono potuti ritornare nel Paese africano. Nella foto: Tripoli (Corbis)

In soccorso

I risarcimenti concessi dallo Stato negli ultimi quattro anni a cittadini, enti e imprese italiani per la perdita dei beni confiscati da Governi stranieri

Paesi	Indennizzi (migliaia di euro) 2001	2002	2003	2004
Albania	54	5	8	11.207
Algeria	28	—	—	—
Bulgaria	—	—	—	0,5
Cecoslovacchia	61	16	—	74
Egitto	—	—	47	—
E. Oriente	447	438	43	—
Etiopia	11.630	11.238	4.395	33.136
Etiopia (*)	354	90	3	155
Ghana	133	123	—	114
Jugoslavia	16.653	71	39	20

(*) ex legge 1050/54

Paesi	Indennizzi (migliaia di euro) 2001	2002	2003	2004
Kenia	—	—	42	—
Libia	2.531	3.628	9.340	7.542
Marocco	18	25	—	—
Mozambico	481	—	—	—
Nigeria	—	—	1.780	—
Polonia	—	—	58	49
Romania	7	6	127	32
Somalia	646	562	172	107
Tanzania	—	44	30	—

Paesi	Indennizzi (migliaia di euro) 2001	2002	2003	2004
Territori ceduti alla ex Jugoslavia	1.917	1.074	3.464	5.604
Tunisia	1.141	37	71	177
Ungheria	17	—	124	—
Usa	—	—	—	1.591
Vietnam	215	528	—	—
Zaire	464	438	631	9.954
Zona B dell'ex territorio libero di Trieste	147	573	1.434	407
TOTALE	36.944	18.896	21.808	70.170

Fonte: relazione al Parlamento

Ancora all'esame pratiche presentate 24 anni fa

Non è certo entusiasta di come è stata gestita la concessione degli indennizzi dal 1980 ad oggi. «Se la legge 1980 — afferma Adriano Bilardi, presidente del Comitato italiano profughi e rimpatriati dall'estero — era un vero e proprio libro dei sogni, perché stabiliva che venisse corrisposto per intero il valore dei beni perduti all'estero, l'applicazione che ne è stata fatta l'ha svilita notevolmente».

Bisogna, infatti, tenere conto che nella maggior parte dei casi coloro che se ne sono dovuti andare dai Paesi stranieri lo hanno fatto frettolosamente, senza il tempo di mettere insieme una documentazione completa dei loro diritti e che, quindi, non si riesce a provare la proprietà di quasi la metà dei beni.

«Anche la possibilità di presentare una dichiarazione giurata — spiega Bilardi — è venuta in molti casi meno, perché la dichiarazione non fa fede per sé, ma necessita di un giudizio di asseverazione da parte di ambasciate e consolati, che molte volte dichiarano di non aver raggiunto la prova *dei fatti*. I Governi stranieri, poi, tendono a essere reticenti. Se, infine, consideriamo che a volte gli indennizzi arrivano dopo decine di anni dall'abbandono dei beni e non si tiene conto della svalutazione, in alcuni casi il danneggiato arriva a percepire non più del 20% del valore di ciò che ha perduto».

Dal ministero dell'Economia, deputato a ricevere ed esaminare le richieste di risarcimento, replicano che ciò che il rimpatriato perde è soprattutto il sistema di relazioni sociali e di valori condivisi dalla comunità italiana in quel Paese, elementi che è molto difficile quantificare economicamente.

«Questo è vero — ammette Bilardi — e bisogna inoltre sottolineare come lo Stato ci sia stato vicino anche moralmente, per esempio includendoci nella quota protetta per le assunzioni o concedendoci in Italia la licenza commerciale perduta all'estero. Ma non possiamo dimenticare la lentezza con cui vengono esaminate le pratiche. In Francia, l'iter dei risarcimenti per i fatti di Algeria si è concluso in meno di dieci anni. Da noi si stanno ancora valutando richieste presentate prima del 1980».

MA.D.Ci.

A chi ha dovuto lasciare la Libia

Indennizzato metà valore

È sempre difficile tradurre in cifre accettabili i sacrifici di una vita, quasi impossibile indennizzare emozioni e sentimenti che sono quanto di più personale e meno "valutabile". Se a questa difficoltà si aggiungono le lentezze della pubblica amministrazione e la miopia di burocrati interessati unicamente a rispettare i vincoli di bilancio, si producono quelle "ferite" che ancora pesano sulle famiglie dei 20mila italiani residenti in Libia costretti, nel '70 dal colonnello Gheddafi, a lasciare i loro beni e fare ritorno in Italia.

Lunga attesa. Un "calvario" che conosce molto bene Giovanna Ortu presidente dell'Airl, l'associazione che riunisce gli italiani residenti in Libia che hanno ottenuto, nel corso degli anni, molti riconoscimenti, fino alla possibilità, realizzatasi il 17 novembre scorso, di fare ritorno in Libia per visitare i luoghi in cui molti di loro sono nati, hanno vissuto e lavorato.

«È stato un segnale importante per la normalizzazione dei rapporti tra Roma e Tripoli — osserva la Ortu — ma le nostre richieste al Governo italiano comprendevano anche il restauro del cimitero italiano e la chiusura della vicenda degli indennizzi con una somma simbolica di 50 milioni di euro per il 2004 e di 100 milioni per i successivi due anni». Complessivamente 150 milioni, necessari a finanziare la proposta di legge del senatore di An, Riccardo Pedrizzi, presentata tre anni fa ma bloccata per la mancanza di copertura finanziaria.

Il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, ha promesso che in Finanziaria saranno stanziati i primi 50 milioni. «C'è però il rischio serio — aggiunge la Ortu — di non vedere riconosciuti neppure questa volta i nostri diritti, dopo che gli stessi rappresentanti di Gheddafi hanno ribadito che le confische dei nostri beni andavano considerate come risarcimento per i danni del periodo coloniale. L'oggetto della loro azione non eravamo, dunque, noi, ma lo Stato italiano».

Gli indennizzi. Ciò nonostante, dal '70 ad oggi, precisa la Ortu, con una lentezza esasperante una base di indennizzo è stata riconosciuta e liquidata. «La perdita subita dagli italiani che hanno dovuto abbandonare dall'oggi al domani case, aziende, terreni, esercizi commerciali — aggiunge la presidente dell'Airl — era stata valutata in maniera molto prudenziale dalle autorità italiane in 200 miliardi di lire e solo per il valore immobiliare. Se, però, si considerano anche i depositi bancari e gli avviamenti delle attività imprenditoriali, la cifra sale a 400 miliardi del '70, vale a dire circa 3mila miliardi di lire di oggi».

Tra il '72 e il '79, sono stati corrisposti 32 miliardi di lire in base alla legge 1066/71, che prevedeva acconti scalari nella misura del 15% del valore perduto. Tra l'80 e l'85, con la legge 16 dell'80, sono stati corrisposti altri 86 miliardi come saldi al valore del '70. Tra l'85 e l'88, con la legge 135/85, sono stati stanziati 168 miliardi come coefficiente di maggiorazione dello 0,90%, mentre tra il '96 e il Duemila sono stati erogati 15 miliardi, in base alla legge 98/94, per gli avviamenti commerciali. Complessivamente, circa 150 milioni di euro che non coprono neppure il valore dei beni nel '70.

Il dossier è ora nelle mani del nuovo ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che un anno fa si assunse l'impegno di risolvere il problema indennizzi con la Finanziaria 2004.

GERARDO PELOSI

Costretti a fuggire

Gli italiani abbandonano la Libia: le tappe

■ **Il cambio di regime.** Il 1° settembre 1969 il colonnello Gheddafi si pone a capo di un colpo di Stato, rovesciando il regime di re Idris e proclamando la Repubblica libica. Dal 1929 e fino alla Seconda guerra mondiale la Libia era stata una colonia italiana e molti nostri connazionali, anche dopo che il Paese aveva riconquistato l'indipendenza, vivevano e lavoravano lì. Tanti vi erano nati.

■ **L'espatrio.** Dal momento del colpo di Stato, circa 20mila italiani che risiedono in Libia sono costretti a tornare a casa, abbandonando case, attività e ogni altro tipo di bene, che vengono confiscati dal nuovo regime, che li considera un risarcimento per il periodo in cui il Paese era colonia dell'Italia.

■ **Il valore.** I beni perduti dai nostri connazionali in Libia è stato stimato in circa 400 miliardi di vecchie lire.

sede legale: piazza G.G. Belli, 2 - 00153 Roma

for.te.

For.te. fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua per le imprese del terziario, riconosciuto dal Ministero del Lavoro con decreto del 31 ottobre 2002, è stato istituito a seguito dell accordo interconfederale del 25 luglio 2001 tra Confcommercio, Abi, Ania, Confetra e Cgil, Cisl, Uil.

Estratto dall Avviso n° 1/04 per la Promozione di Piani di formazione continua per i lavoratori delle imprese del terziario

IL FINANZIAMENTO DEI PIANI FORMATIVI E I DESTINATARI DELLA FORMAZIONE
For.te. emana l Avviso n° 01/04 finalizzato a promuovere Piani formativi concordati tra le Parti Sociali in favore delle imprese che alla data di presentazione del Piano di formazione per il quale richiedono il finanziamento, hanno aderito a **For.te.** attraverso apposita indicazione sul DM 10/2 quadro B dell INPS. Il Piano formativo deve comprendere azioni finalizzate all aggiornamento, riqualificazione, riconversione dei lavoratori/lavoratrici di queste imprese.
L Avviso prevede che possano essere finanziati Piani formativi che riguardano i seguenti comparti: **Commercio-Turismo-Servizi; Creditizio-Finanziario; Logistica-Spedizioni-Trasporto; Assicurativo.**
L Avviso specifica la documentazione necessaria per la presentazione dei Piani, i criteri di ammissibilità e di valutazione.

CHI PUÒ PRESENTARE I PIANI
L Avviso stabilisce che a seconda del comparto di riferimento, le strutture che possono presentare i Piani sono:
- datori di lavoro e imprese iscritte a **For.te.** che versano i contributi contro la disoccupazione involontaria e che applicano integralmente i contratti collettivi di riferimento;
- consorzi e gruppi di imprese, esclusivamente per i propri lavoratori/lavoratrici;
- associazioni temporanee di impresa e/o associazioni temporanee di scopo.

Gli attuatori dei Piani possono essere:
- strutture interne alle imprese;
- soggetti accreditati per lo svolgimento di attività di formazione finanziata presso una delle regioni italiane; - soggetti in possesso della certificazione di qualità in base alla norma UNI EN ISO 9001:2000 settore EA 37; - soggetti accreditati presso **For.te.** secondo apposito regolamento; **procedure di accreditamento, vedi www.fondoforte.it.**
- Ati o Ats; in tal caso, il soggetto capofila dovrà essere uno dei soggetti precedentemente indicati tra gli attuatori.
L Avviso stabilisce che per i comparti Commercio-Turismo-Servizi e Logistica-Spedizioni-Trasporti, i datori di lavoro che presentano i Piani possano essere assistiti dalle Organizzazioni costituenti il Fondo, dalle Associazioni di categoria aderenti alle Organizzazioni costituenti il Fondo, nonché da Enti Bilaterali partecipati dalle Associazioni costituenti il Fondo e/o dalle Organizzazioni alle stesse aderenti/affiliate.

LE RISORSE PER IL FINANZIAMENTO E LA DURATA DEI PIANI
Attraverso questo Avviso, **For.te.** mette a disposizione per il finanziamento dei Piani € 19.000.000 suddivisi tra i quattro comparti. Per far sì che i finanziamenti possano raggiungere un numero significativo di imprese che hanno aderito a **For.te.** sono stati introdotti i seguenti massimali di contributo:
- € 500.000 per singolo Piano; per il comparto Assicurativo il contributo concesso non potrà superare l importo di € 90.000 per singolo piano;
- € 20 per ogni ora di formazione per lavoratore/lavoratrice (costo ora/allievo).
Le imprese che aderiscono al Piano devono scegliere quale regime di aiuti di Stato intendono applicare. La scelta può essere fatta tra: **aiuti** de minimis (Regolamento 69/01); **aiuti in regime di esenzione** (Regolamento 68/01). Il Piano formativo dovrà concludersi entro 6 mesi dall autorizzazione dell avvio delle attività da parte di **For.te.**

COME PREDISPORRE E PRESENTARE I PIANI
I Piani devono essere presentati attraverso le seguenti modalità entrambe obbligatorie:
- Invio cartaceo a **For.te.** del Piano e di tutti i documenti in originale (domanda di finanziamento, Piano formativo, Accordo tra le Parti Sociali che lo promuovono, Piano finanziario e allegati);
- on line, collegandosi al sito **www.fondoforte.it**. Sul sito si trovano i moduli di domande e/o certificati che dovranno essere compilati e le indicazioni su come il Piano dovrà essere predisposto e inviato.
I Piani dovranno essere inviati **dal 15 dicembre 2004 al 31 gennaio 2005** a:
For.te., via Nazionale, 89/A - 00184 Roma.

LE PROCEDURE DI VALUTAZIONE
Dopo la verifica, da parte di **For.te.**, dei criteri di ammissibilità dei Piani presentati, i Comitati di Comparto provvedono alla loro valutazione assegnando a ciascuno di essi il punteggio sulla base del peso dei singoli indicatori definiti dall Avviso, differenziati a seconda del comparto di riferimento. Al termine della valutazione, sono redatte quattro graduatorie, una per ogni comparto, sulla base del punteggio globale attribuito a ciascun Piano. I Piani sono finanziati a scorrimento sulla graduatoria e fino a esaurimento delle risorse disponibili.

Contatti e informazioni - For.te. sede operativa, **via Nazionale, 89/A - 00184 - Roma.**
La modulistica, la documentazione e il Regolamento per l accreditamento sono disponibili sul sito **www.fondoforte.it.** Per maggiori informazioni potete inviare la vostra mail a: **info@fondoforte.it.**
Aderire a For.te. è semplice: basta indicare sul modello INPS DM 10/2 quadro B, il codice «Adesione Fondo FITE»